

Tisi, il Raffaello che era solo un Garofalo

ANTOLOGIE A Ferrara l'artista estense che fu paragonato dal Vasari al grande urbinato e che in realtà rimase un autore di maniera, semmai più vicino al Boccaccino. Molto amato dai russi però

di Renato Barilli

Ferrara celebra con giusto impegno un proprio artista, venerato nel corso dei tempi, Benvenuto Tisi detto il Garofalo (1481-1559). La mostra, allestita nel cuore della città, con la sua sessantina di opere, è assai completa, e segna pure l'inizio di una straordinaria collaborazione tra gli enti ferraresi e il cosiddetto Ermitage Italia, un organismo che cerca di piazzare nel nostro territorio i favolosi capolavori custoditi nel famoso museo di S. Pietroburgo (ci si deve augurare che questo rapporto non costi ai Ferraresi l'esborso di affitti esosi, concepiti per rimpinguare le casse dei musei russi, notoriamente vuote). Eppure, diciamo subito, tanto onesto e doveroso impegno non esime dall'emaneare un giudizio limitativo, in quanto si tratta di artista sostanzialmente



Benvenuto Tisi detto il Garofalo, «Deposizione nel sepolcro», San Pietroburgo, Museo Statale Ermitage

mediocre, fermo e ripetitivo negli anni. Qualche cenno limitativo glielo aveva già dedicato Roberto Longhi nella sua *Officina ferrarese*, mentre anche Lucco, pur nella sua veste di curatore principale del catalogo e dunque di avvocato quasi d'ufficio, va pure lui cauto nei giudizi. Tutto ciò a dispetto di una fortuna che invece al Garofalo ha arreso nei secoli, cominciando addirittura dal Vasari, che già sprecava per lui i nomi altissimi di Giorgione, Tiziano, e soprattutto Raffaello, col che si creava il mito di considerarlo come un alter ego locale del grande Urbinato. Ed è proprio questa sopravvalutazione a spiegare la presenza all'Ermitage dei capolavori garofaleschi che l'accordo recente ha fatto giungere al Castello Estense. Infatti, quando gli Zar mandavano in Ita-

lia i loro delegati a far spese, questi non potevano mancare di acquistare il più possibile opere del Raffaello ferrarese, visto che sul mercato non era facile trovare opere dell'altro. Ma in realtà il Tisi manca completamente proprio quella maniera moderna così ben proclamata dal Vasari, è artista arretrato su posizioni degne di una generazione a lui anteriore, dei nati tra il '50 e il '60. È pertanto del tutto corretto porlo in partenza all'ombra del Boccaccino, nato un abbondante decennio prima di lui, e quindi autorizzato a comporre ancora Madonne col Bambino ben ferme al centro del dipinto, con brevi quinte paesistiche stritolate ai lati, il tutto al seguito del grande Giovanni Bellini, ma senza quella libertà di mosse che avrebbe portato il Veneziano ad aprirsi al tonalismo

Benvenuto Tisi detto il Garofalo

Ferrara
Castello Estense

a cura di M. Lucco e T. Kustodieva
fino al 6 luglio, cat. Skira

della coppia Giorgione-Tiziano. Se si possono perdonare le residue acerbità al Boccaccino, queste appaiono ormai datate se invece ad ammannircelo procedono le numerose Madonne col Bambino serviteci appunto dal Garofalo, che sembrano sbazzate in duri blocchi ignei, né i Santi ai lati contribuiscono molto a muovere la scena. E gli squarci di paesaggio ai lati sono ugualmente rigidi, cristallini, nordici, certamente non avvolti dalle grasse nebbie padane, non corrosi dai cieli alti, ariosi, ventilati che stan-

no comparando nelle opere di Giorgione, nel primo decennio del secolo, e che da lui passano a Tiziano. Caso mai, a Ferrara, l'unico a rendersene degno è Dosso Dossi, appena più giovane di cinque anni rispetto al Garofalo. Ma si veda un suo *Paesaggio con Santi*, proveniente anch'esso dalla Russia, Museo Puskin, e si vedrà una leggera nebbiolina corrosiva alzarsi a smussare i corpi. È vero che via via Le Madonne e Bambini e Cristi e Santi del Garofalo si arrotondano, tentano di suggerire movimenti sbisciolati, serpentine, nel che potrebbe ritrovarsi un'eco raffaelliana, ma quei gonfiori sembrano tracciati in modi stereotipati col compasso, senza troppa capacità di fornire varianti. E così pure i cespugli, gli alberi della vegetazione si arruffano, rotondeggiano come cavole-

ti di Bruxelles. Certamente l'artista è laborioso, grande lavoratore, e continua dritto per la sua strada, via via aumentando l'ampiezza dei dipinti, verso la maturità e oltre, e sono proprio i grandi teleri, ricavati dal Convento di S. Bernardino, che in massima parte hanno preso la via di S. Pietroburgo, come succedanei di un inimitabile Raffaello su piazza. Ed ecco così le gremite Nozze di Cana, la Moltiplicazione dei pani e dei pesci, l'Andata al Calvario, ma non è moltiplicando il numero delle comparse, tutte perfettamente immobili, conficcate col paletto al loro posto, che il Tisi può sperare di conquistare un movimento da dirsi davvero «moderno». Ed è vero che i cieli talvolta si slargano, appaiono percorsi da un flusso di aria abbastanza unitaria ed azzurrina, ma contro di essi continuano a stagliarsi picchi di una geologia aguzza, nordica, assolutamente fatta di maniera.

Comunque, la mostra, c'è da supporre, avrà un bel successo, presso il pubblico ferrarese, anche perché, astutamente, per raggiungere le stanze riservate alla retrospettiva Garofalo occorre compiere un percorso di guerra lungo i magnifici saloni della dimora Estense, e qui ci si può concedere uno spettacolo più gratificante, gli affreschi commissionati dagli Estensi a Sebastiano Filippi, detto Il Bastianino, un autore più tardo, affascinato dall'arte michelangiolesca quale aveva potuto ammirare nel Giudizio universale della Sistina, da cui aveva tratto un linguaggio suo, di nudoni, informi, sgrammaticati, adiposi, ma tanto potenti e sinceri, quasi un passaggio a un'estrema bullimia dopo le secchezze, o addirittura le anossie patite dalle creature contegnose del Garofalo.

AGENDARTE

CATANIA. Agata santa. Storia, arte, devozione (fino al 04/05)

● La rassegna, allestita in tre sedi, narra attraverso 250 opere tra dipinti, sculture, oggetti preziosi e documenti, la storia del culto tributato alla patrona della città. Museo Diocesano, via Etna, 8. Chiesa di San Francesco Borgia, via dei Crociferi 17/a. Chiesa di San Placido, piazza San Placido. Info: 199.307050

FIRENZE. Cina Cina Cina!!! (fino al 4/05)

● In mostra i lavori di 18 artisti contemporanei cinesi, provenienti da tre differenti realtà metropolitane: Pechino, Shanghai e Canton. Palazzo Strozzi, Fondazione Palazzo Strozzi. Tel. 055.2776461/06 www.strozzina.org

REGGIO EMILIA. Fotografia Europea. Umano troppo umano (dal 30/04 al 4/05)

● La III edizione di «Fotografia Europea», dedicata quest'anno al tema del corpo, apre con 5 giorni di spettacoli, incontri e workshop. Le mostre restano aperte fino all'8/06. Sedi varie. Tel. 0522.456532 www.fotografiaeuropa.it

REGGIO EMILIA. Emilio Villa poeta e scrittore (prorogata al 4/05)

● Attraverso materiali originali, edizioni inedite, la mostra ricostruisce l'attività di Villa (Affori 1914 - Rieti 2003) come studioso, poeta, letterato e critico d'arte. Chiesa di San Giorgio, via Farini, 10. Tel. 0522.456635

TORINO. Lo spazio dell'uomo (fino all'11/05)

● L'esposizione indaga la scena artistica contemporanea cilena attraverso l'incontro tra la storia del passato e la realtà del presente. Fondazione Merz, via Limone 24. Tel. 011.19719437 www.fondazionemerz.org

TORINO. «Chi muore al lavoro». Mostra fotografica sulla tragedia ThyssenKrupp (fino al 18/05)

● In mostra 75 scatti realizzati dai fotocronisti dei più importanti quotidiani nazionali durante i giorni della tragedia avvenuta nello stabilimento della ThyssenKrupp. Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, via Modane, 16. Tel. 011.3797600 www.fondsr.org A cura di Flavia Matitti

TORINO In mostra un centinaio di opere dell'artista siciliano, sempre irrequieto e con una fede incrollabile nel comunismo

Le sculture rivoluzionarie di Sciavolino

di Mirella Caveggia

È un percorso vertiginoso, denso di suggestioni, di richiami, di messaggi, il viaggio attraverso la ricchissima produzione scultorea di Enzo Sciavolino. Lo propone alla Cavallerizza Reale di Torino la Regione Piemonte per riconoscere il merito di un artista attivo da cinquant'anni a Torino, dove nel 1953 arrivò scendocene proveniente da un paesino del palermitano. Fatta eccezione per un soggiorno parigino proficuo e ricco di esperienze, Enzo Sciavolino ha sempre espresso nel capoluogo piemontese la sua arte segnata da un temperamento acceso, dal fervore di una ricerca espressiva incessante, da una inquietudine rivoluzionaria che lo ha spinto a seguire con impegno civile i cambiamenti sociali. Il centinaio di opere esposte, al-

cune anche di grandi proporzioni, come il potente ciclo ispirato a Marat o la tavolata in bronzo evocante l'*Ultima Cena* con Marx, Agnelli, Freud, Mao, Guttuso, Gramsci, Buttitta, Pasolini, illustrano i principi alla base di un'arte dagli aspetti spesso duri, energici, taglienti: la certezza nei valori del comunismo, la presenza imprescindibile dell'uomo con i problemi e le emozioni che lo agitano, la forza evocativa dei luoghi dove si intrecciano le relazioni affettive, sociali, politiche. Nell'itinerario si scorge con chiarezza il carattere e l'evoluzione di questo siciliano irrequieto e pieno di vita, la sua attenzione alla vita culturale e al dibattito politico, l'utopia rivoluzionaria che ha informato i suoi anni giovanili (anche con i suoi segni di crudeltà e di morte), e soprat-

Enzo Sciavolino 50 anni di scultura

Torino
Cavallerizza Reale
fino a oggi

tutto l'impegno civile e sociale in nome di un idealismo incrollabile. Con il vacillare delle certezze, quando «il sogno luminoso dell'immaginazione al potere si è dissolto nel risveglio sulfureo della lotta armata» (come ha espresso Nicola Miceli, curatore della mostra), in Sciavolino l'ansia della rivoluzione si spegne, ma non l'estro creativo. Alle illusioni segue la rigenerazione e la scultura impetuosa che voleva cambiare il mondo si alleggerisce fino a diventare poesia attraverso nuovi valori. Dopo il viaggio attraverso l'acqua rigeneratrice, il sangue, il metallo, il corpo, di-

leguato il sogno degli anni del Che e di Pasolini, l'artista siciliano che ha intrecciato passioni ed esperienze con Renato Guttuso, Carlo Levi, Giovanna Marini, Pier Paolo Pasolini, Ignazio Buttitta, Louis Althusser, Pierre Gossowski, Tahar Ben Jelloun Younis Tawfik, Egi Volterrani, riscopre il mondo dell'infanzia, l'utopia dell'innocenza. La denuncia aspra si trasforma in gioco e si alleggerisce il peso del materiale utilizzato, dal marmo alla terracotta, dal bronzo al plexiglass, all'oro e all'argento e giocando ancora, ma a rimpiazzarlo, con la bidimensionalità e la tridimensionalità si trasferisce dall'espressionismo più drammatico all'espressione appagante di una maturità finalmente più serena, quella che ha ispirato anche monumenti e sculture all'aperto in varie città d'Italia dedicate alla Pace.



Enzo Sciavolino, «Angel3 light»

Palermo

Una nuova galleria

La riapertura di un museo è sempre un avvenimento positivo poiché costituisce l'occasione per rendere alla collettività un patrimonio che storicamente e culturalmente gli appartiene. Finalmente da qualche tempo è tornata ad essere visibile a Palermo la Civica Galleria d'Arte Moderna «Empedocle Restivo» (catalogo a cura di F. Mazzocca, G. Barbera, A. Purpura, Silvana Editoriale) che ha trovato sede negli ambienti del complesso monumentale di Sant'Anna. La collezione, per quanto limitata sotto il

profilo cronologico, è piuttosto significativa e documenta gli sviluppi artistici locali e nazionali tra Otto e Novecento con qualche rara ma interessante incursione internazionale. Istituita nel 1906, per molti anni la raccolta è stata ospitata presso il Politeama cittadino in spazi tanto suggestivi quanto incompatibili con i moderni criteri museali. Che invece hanno trovato risposta nei tre piani della nuova struttura espositiva dotata dei più aggiornati servizi tecnici e scientifici. A quello terreno e al primo piano sono state sistemate le opere relative al XIX ed all'avvio del XX secolo tra cui i dipinti di alcuni dei maggiori autori siciliani



del periodo oltre al celebre *Il peccato* (1909) di Franz von Stuck. Al secondo livello dell'edificio sono ospitate testimonianze plastiche e pittoriche del primo '900 molte delle quali acquistate alle maggiori rassegne nazionali, dalla Biennale di Venezia alla Quadriennale di Roma tra le quali *Gli scolari* (1927-28) di Casorati, la *Prima cronaca del tempo* (1932-34) di Cagli, il *Mosè* salvato di Pirandello del '34, l'*Autotratto* di Guttuso del '36. Tra le rare testimonianze del dopoguerra un bronzo di Consagra e due sculture di Giorgio de Chirico donate recentemente da Roberto Bilotti. Pier Paolo Pancotto

Progetti espositivi

Il tempo? È la sua forma

La «temporalità» è un classico rompicapo filosofico. Impossibile concettualizzarla logicamente, perché l'essere e il non essere di qualcosa è irriducibile all'identico. Ci hanno provato in tanti, dopo Parmenide che la negava, ma con risultati disperanti. E in arte? Banalmente si dice che l'arte è il proprio tempo in forma estetica. Raffigurazione, espressione del tempo, in intuizione. Ma sarebbe pur sempre una descrittiva del passato, straniata. Archeologia destinata a sfuggirci, se non è rivissuta dall'interno delle emozioni che hanno

generato «quelle» raffigurazioni. La strada allora è un'altra nell'arte, posto che in arte le cose siano più «facili». E cioè: rifare, riprodurre l'intimo del fluire. È quanto ci propongono due artisti in mostra alla Galleria romana di Maria Grazia del Prete in Via Monserrato 21 (fino al 17 maggio), Carlo Guaita e Maria Morganti. Mostra e artisti annessi a un progetto del critico Mauro Panzera: *La forma confilige col tempo*. Sottosezione della rassegna *Nel formare*. E che dopo Kounellis, Bashiri e Nagasawa, già vide come protagonisti mesi fa Emanuele Becheri, Flavio De Marco e Massimo Uberti. Qual è l'approdo? Proprio il tentativo di riprodurre la temporalità dell'accadere,



nel flusso del «formare». Guaita, artista classe 1954 che vive e lavora a Palermo (nella foto), lavora sulla tela per gesti variati e impercettibili. Esibendo all'indietro i segni della processualità artistica, e inseguendo il tempo alla moviola del vissuto. *«La forma confilige col tempo»* Maria Morganti, classe 1965, milanese a Venezia, sceglie lo spazio dei monocromi, con tinteggiature bizantine. Imprimendo sulla superficie piana leggere curvature ai bordi che piegano la superficie, e suggerendo l'idea di altri spazi e tempi possibili, oltre e dietro il quadro. Quasi al modo di Fontana. Ma in entrambi gli artisti il rovello è lo stesso. Ridare il tempo al tempo. Bruno Gravano